

Sentinella delle Alpi del 5.3.1907

I nostri alpini in montagna

Gli esperimenti cogli sci a Limone Piemonte – La gita della sezione di Cuneo del Club Alpino Italiano

Gli alpini sciatori del 1° e 2° reggimento che da oltre un mese seguivano il corso annuale a Limone Piemonte, diedero domenica scorsa il loro saggio finale innanzi ad una Commissione presieduta dall'illustre generale comm. Ottavio Ragni comandante il 1° Gruppo alpino ed in presenza delle autorità militari. La nostra Sezione del Club Alpino volle assistere all'interessantissima esercitazione e guidata dall'ing. Cav. C. Arnaud, partì da Cuneo col treno delle ore 8.20. Ad essa si unirono molte signore e parecchi ufficiali. Le autorità e gli invitati giunti a Limone furono ricevuti dal Comandante del Presidio e dagli ufficiali ivi di stanza.

Dopo dieci minuti di cammino si giunse nella località in cui dovevano svolgersi gli esperimenti, e lo spettacolo che si offrì alla vista dello spettatore fu imponente.

Nei alcuni punti più alti delle montagne coperte di neve che circondano quella splendida posizione, erano stati messi a gruppi ed in direzioni opposte gli sciatori dei due reggimenti, che parevano dei punti neri sul bellissimo lenzuolo bianco distendentesi intorno. I gruppi del 1° alpini, guidati dai tenenti signori Medici, Bollea e Ruzzolon, erano situati rispettivamente al colletto Ciucciard ed alla punta Ciucciard, quota 1461. Quelli del 2° alpini, guidati dai tenenti signori Tessitore, Bongioanni e Stampa, erano disposti sul colletto delle Buffe e Tetti Boraccia, quota 1561-

Il percorso per tutti i gruppi era stabilito in 5 km, con un dislivello di circa 400 metri. Alle ore 10.20 venne dato il segnale di partenza per i gruppi del 2° reggimento e l'impressione fu grandissima nel vedere in quella ripida discesa gli arditi alpini sciare in modo meraviglioso.

Poco dopo partirono anche quelli del 1° reggimento, e l'ammirazione divenne generale allorché in 12 minuti appena tutti i gruppi quasi contemporaneamente, raggiunsero il traguardo nella valle, preceduti dai valorosi ufficiali, dopo avere sciato per tatti frastagliati e con poca quantità di neve.

Seguirono esperimenti i salita e poscia al salto, dimostrando grande ardimento. Al salto furono ammirati moltissimo i *Cristiania* del tenente sig. Bollea, ed i *telemark* dei tenenti sigg. Tessitore, Bollea, Medici e Stampa.

Dopo gli esperimenti le autorità militari con a capo il generale conte Radicati che aveva assistito al saggio, al Sezione del Club Alpino e gli altri invitati, si recarono all'*Albergo della Posta* ove venne servita per tutti una lauta colazione, durante la quale regnò il massimo brio. Portò il saluto ai forti alpini, l'ing. Cav. Arnaud della Sezione del "Club Alpino" di Cuneo, inneggiando ad essi con parola fraterna. Gli rispose con bellissime parole e con frase elegante il generale conte Radicati.

Nel pomeriggio vi furono gare di esercitazioni con gli sci, con partenza dalla strada e col traguardo al termine della salita Grange di m. Vecchio, dislivello metri 200 con presa di bandiera e poscia ritorno in discesa alla strada.

Giunsero primi gli sciatori: Marchetti, Chiapello, Nicolini, Ghirardotti e Pollini del 2° Reggimento e Rui, Di Francesco, Bonico, Bassi e Guido del 1° Alpini.

Essi ricevettero somme di denaro in premio che furono loro consegnate gentilmente dalle signore Rossi, Benussi, Segre, Bes, Pratis, Imbrico, Salvalaglio, Tessitore e contessina Oldofredi.

Dopo le gare vi fu pure ballo nel salone dell'albergo e tutti lasciarono Limone, riportando un lieto ricordo della bella cerimonia per la quale va data lode vivissima ai tenenti Tessitore e Medici direttori del corso, al tenente Battaglieri comandante il distaccamento ed agli ufficiali tutti dei due reggimenti alpini.

Alpino.

Sentinella delle Alpi del 16.3.1907

Fra i nostri alpini

In occasione dello esperimento degli skiatori del primo e secondo alpini a Limone.

Una mattina senza sole. Ma il bianco della neve che ricopre le pendici dei monti, ha qualche cosa di indefinibilmente calmo e solenne, che sgombra dalla mente ogni triste pensiero. All'intorno le Alpi innalzano i loro pinacoli bianchi al cielo, e la chiostra immane assomiglia ad un fantastico anfiteatro. Su tutte il silenzio delle valli alpestri, lo strano silenzio ove si ripercuotono mille voci arcane, dal sussurro del vento fra le rame spoglie al gorgoglio dell'acque dei torrentelli scendenti per le chine nevose... E l'allegria comitiva sale per la disagiata mulattiera, silenziosa anche essa, verso la meta, forse compresa del misterioso fascino che la montagna ha nella grigia mattina.

Ci si ferma: Quale spettacolo affascinante! Le signore gettano dei piccoli gridi di meraviglia: gli uomini restano muti dinanzi a tanta grandezza.

Ora un timido raggio di sole occhieggia dal grigio uniforme del cielo, e le vette, ove la neve è ghiacciata, scintillano come se fossero di puro cristallo, e il sole sembra che rompa il silenzio che chiudeva ogni labbro.

Mille esclamazioni e mille domande d'un tratto s'incrociano. Splendido! Meraviglioso! Che spettacolo! Quando incomincia l'esperimento? Dove sono? Eccoli là! Dove? Lassù! Oh come sono piccoli!

E lassù, proprio sulla vetta dei monti circostanti, si staccano sullo sfondo del cielo, delle figure nere, immobili... Sono gli alpini skiatori, che attendono il segnale stabilito per lanciarsi giù per le pendici nevose, nella vertiginosa corsa che deve condurli alla meta...

Una tromba squilla acuta; le figurine nere si muovono, si sparpagliano, scendono.... Ora scompaiono nelle sinuosità della china, ora si mostrano, più in giù, su qualche sporgenza. Le figure si fanno più nitide: avanzano come saette: qualche caduta, qualche esitazione, ma sempre avanti... ed eccoli tutti, i nostri bravi e forti soldati...

Il corpo curvato all'indietro, i garretti piegati, il bastone serrato nelle mani forti, il volto bruno rigato dal sudore, gli occhi buoni lucenti: passano scivolando sulla neve, rapidi e belli; e gli ski tracciano nella bianca coltre due piccoli solchi, che restano lì, sulla neve, testimoni di baldo ardimento, di coraggio sereno!...

E dalle labbra degli spettatori esce spontaneo il grido: "bravi bravi!"

E davvero sono bravi questi rudi soldati, figli e difensori delle Alpi! I loro monti si innalzano al cielo come giganti: e al vento urlano e parlano le foreste: e i torrenti scendendo di balza in balza hanno voci di guerra e sussurri d'amore; e l'aquila, degradando dalla vetta alla valle in tarde ruote, gitta il suo grido che sembra un inno ed una sfida. E gli alpini rudi amano i loro monti poiché ne conoscono i misteri, ne affrontano sereni gli incogniti perigli, ne sentono il fascino sublime. Oggi soldati e domani alpigiani, per forse ritornar un giorno soldati: ma sempre sereni e forti, come le rocce dei loro monti ove con superba fierezza hanno inciso il motto "di qui non si passa!"

I gruppi degli sciatori si sono ora riuniti al fondo di una valletta: sull'attenti rendono gli onori al loro generale; poi, a un nuovo comando, risalgono un pendio, ne guadagnano la sommità e si slanciano nuovamente per la opposta china.

Noi li seguiamo, ma lenti e guardinghi, e prima che sulla neve ghiacciata abbiano percorso un centinaio di metri, essi sono già lontani, pronti a compiere l'esercizio del salto.

La tromba squilla il solito segnale, e i forti campioni si slanciano. A metà circa della via è preparata la banchina: essi passano rapidi dinanzi a noi, giungono a quella, si piegano un poco sulle gambe, spiccano il salto, ricadono assai lontani con un leggero tonfo e via nuovamente per la discesa bianca.

Un attimo, ma un attimo indimenticabile. Il cuore cessa di battere, nel vederli sospesi per l'aria sull'abisso; e la mente corre ad altri giorni quando, non per esercizio sportivo, ma per necessità di eventi, gli alpini nostri dovessero calzare i lunghi pattini, scendere le chine ripide, risalir gl'impervi rilievi per recare degli ordini, recapitare notizie.

E l'occhio a questo pensiero si riposa con compiacenza sui bravi soldati. Essi meritano la nostra fiducia e il nostro amore.

Ma che fanno laggiù? Le squadre degli alpini si riformano, si dispongono su due linee. La solita tromba squilla e le squadre si aprono, si snodano, avanzano. È la gara di velocità. Gli occhi ansiosi seguono i forti skiatori: essi salgono per il pendio scegliendosi la strada, lo sguardo volto alle piccole bandiere rosse piantate assai in alto... i più bravi distanziano gli altri, si avanzano, si accostano alla meta, conquistano una bandieruola, si voltano e via come lampi per la scesa. Il lungo tratto è percorso in un attimo, e i vincitori arrivano quasi in gruppo al traguardo, un po' ansanti, sudati, ma fieri della vittoria. Il generale li chiama vicini a sé, ha per loro una calda parola d'elogio e per mezzo delle signore presenti consegna i piccoli premi in danaro così meritatamente guadagnati...

Quale dolce gentilezza nel semplice atto!

La mano forte, usa a impugnare il fucile ed il bastone ferrato, si protende verso la piccola mano bianca che sa solo la soavità delle carezze e la paziente opera dell'ago... e le due mani sfiorandosi hanno entrambe un lieve tremore...

Il generoso alpigiano sente il fascino di uno sguardo soave e di una parola sussurrata con voce armoniosa; la gentil anima femminile si sente turbata dinanzi la giovanile forza che affronta ogni ostacolo e sfida tranquilla il pericolo.

E nella bianca serenità del paesaggio circostante l'incontro gentile assurga alla grandezza di un simbolo... Questi monti aspri, dirupati, eccelsi, segnano una parte dei confini della nostra patria. Al di là di essi vi è un altro popolo coraggioso e fiero, oggi amico, domani forse per l'incalzare ignoto degli avvenimenti nemico... Ma i bruni alpini, dai garretti d'acciaio, dai petti di bronzo, vegliano fidi.

Oggi nelle loro marce, su per le aspre mulattiere cantano con tono basso, le canzoni del loro paese, forse sognando un villaggio ed una gentil figura di donna; domani, ugualmente sereni, andranno per gli stessi sentieri, silenziosi e guardinghi contro il nemico. E sempre nei loro cuori si accomuneranno gli affetti intimi e quello per la terra che li vide nascere e crescere, quegli affetti che oggi par s'impersonino nella piccola mano che offre il premio, nella forte mano che quello riceve.

Un allegro scampanio, d'un tratto, si effonde per l'aria serena: sono le campane delle chiese di Limone che annunciano il mezzodì. E a quelle, altre più lontane rispondono: dalle valli, dai poggi, da qualunque luogo ove si erga un campanile, s'alzano gli squilli e nella dolce serenità dell'ora suonano invito gentile.

La piccola festa militare è finita. I bravi soldati si tolgono i loro ski, li legano insieme, li mettono sulla spalla e si dirigono al paese intonando in coro una canzone; e noi pure ce ne andiamo passo, passo, discorrendo animatamente, colla promettente prospettiva di un appetitoso desinare...

Ma negli occhi permane un'altra visione. Un succedersi di vette candide che si staccano sul cielo come un fantastico merletto... delle piccole figure nere che dall'alto dei greppi scendono rapide per le pendici bianche alla valle: dei reparti di alpini che silenziosamente sereni salgono per le mulattiere aspre ai colli ove tende un audace nemico...

E la mente pensa quanto amore, quanto coraggio, quanta generosità, alberghi nel cuore di questi forti soldati d'Italia!

Cuneo... marzo 1907

E. Bastico

